Anno VI - 1853 - N. 87

L'OPINIONE

Martedì 29 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana . .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati . .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 28 MARZO

DOCUMENTI
RELATIVI ALLA QUISTIONE SVIZZERA

Il foglio federale di Berna ha incominciata la pubblicazione delle Note che furono scambiate fra l'Austria e la Svizzera sia per l'espulsione dei cappuccini, sia per lo sfratto dei ticinesi ed il blocco del Canton Ticino. Questi documenti gittano viva luce nella quistione e mostrano ad evidenza come l'Austria volesse ad ogni costo accattar brighe colla Svizzera e spiasse un' occasione di sfogare la sua collera contro la Confederazione e specialmente contro il Canton Ticino. Noi avevamo asserito che la cacciata de' cappuccini lombardi era soltanto un pretesto, e che l'accusa mossa ai ticinesi di aver contribuito alla sommossa del 6 febbraio non era appoggiata ad alcun fatto. Vediamo ora con piacere le note pubblicate confermare il nostro giudizio, e chiarire l' insussistenza dei richiami dell'Austria.

La Svizzera ha un sol torto; quello di non essere abbastanza forte per respingere le aggressioni dell' impero, di non contare una popolazione di 20 milioni, con cui far stare a segno i suoi nemici; ma anche a questa sfavorevole circostanza essa può riparare, quando alla coscienza dei propri diritti aggiunga fermezza nel difenderli.

E di questa fermezza auguriamo bene nel vedere il Consiglio federale deliberato a fare di pubblica ragione la corrispondenza diplomatica relativa alla vertenza. Con ciò esso dimostra di non temere l'opinione de' propri concittadini e dell' Europa e d' essere convinto della giustizia della propria causa.

L'Austria non essendo riuscita a suscitare una rivoluzione nel Canton Ticino collo sfratto di circa 6,000 ticinesi, nè a sgomentare la Confederazione col blocco, è ricorsa alle macchinazioni ed a' tenebrosi raggiri. Ormai sembra fuor di dubbio, secondo il *Bund* di Berna, che il tentativo di Val Colla si debbe alle sue suggestioni ed al denaro ch' essa, sebbene esausta, profonde per turbare la quiete degli Stati liberi. Il cannone del Varese era il segnale del movimento. Per fortuna il buon contegno della milizia di Lugano disarmò quei forsennati, perchè la più lieve collisione avrebbe porto all'Austria l' occasione di mettere in atto il vagheggiato disegno d' invadere il Cantone Ticino.

La pubblicazione delle corrispondenze, intanto che le negoziazioni sono aperte, non è segno di facile accordo, e può anzi ritardarlo; ma di ciò l'Austria incolpi se stessa, perchè se il Consiglio federale si è risolto a questa misura, non è senza buone ragioni, fra cui non crediamo ultima quella di persuadere all' Europa che la Svizzera non ha mancato verso il governo austriaco nè al diritto delle genti, nè ai doveri di buon vicinato.

Nel riprodurre le note inserite nel foglio federale, diamo la precedenza alle più importanti, differendo a domani la pubblicazione delle altre.

1. *Nota della Legazione d'Austria al Consiglio federale.*
(21 dicembre 1852)

Sua eccellenza il presidente della Confederazione ed il consiglio federale potranno, dalla relazione, di cui si unisce qui copia, convincersi con quale spietato rigore otto monaci originari della Lombardia, cinque dei quali facienti parte del convento dei Francescani di Mendrisio e tre del convento dei cappuccini di Lugano, furono, nella notte del 21 scorso novembre, espulsi dal territorio ticinese per ordine delle autorità cantonali del Ticino.

Che questi conventuali abbiano pel fatto dell'emigrazione perduto il loro carattere primitivo di sudditi imperiali o che lo abbiano ancora, la violenta misura delle autorità ticinesi è pur sempre tale da dare argomento ai riclami meglio fondati da parte del governo imperiale: poichè, nel primo caso, si può domandare con qual diritto il governo cantonale possa permettersi di rimandare colla forza alle autorità austriache individui, che non sono più sudditi austriaci, e ciò senz' aver prima presa intelligenza colle suddette autorità: nel secondo caso, il governo imperiale è pienamente fondato a lagnarsi della violazione flagrante di diritto, commessa in odio di parecchi dei suoi sudditi che, senza forma di processo, furono tolti alla loro vocazione e cacciati via senza alcun mezzo di sussistenza.

Questa maniera di procedere delle autorità ticinesi dovette tanto più fortemente eccitare il malcontento del governo imperiale, in quanto che ciò fu un solo anello di quelle catene di usurpazioni, di cui ebbe già per una serie di anni a muovere lamento.

Il sottoscritto, incaricato d'affari I. R., ebbe in conseguenza mandato di riclamare nel modo più incalzante l' intervento efficace di S. E. il presidente della Confederazione del consiglio federale svizzero, affinchè le autorità cantonali del Ticino sieno richieste di far diritto alle rimostranze di cui sopra del governo imperiale e di reintegrare i religiosi in discorso, nei conventi da cui furono espulsi.

Nello stesso tempo, il sottoscritto ha l' onor di far osservare all'alto consiglio federale che il governo imperiale ammette una decisiva importanza ad essere informato, al più presto possibile e in un intervallo non maggiore di 14 giorni, se e quali provvedimenti siano stati presi per procurare la soddisfazione domandata.

Se, contro l'aspettazione, non fosse attemperato a questo riclamo, il governo imperiale è deliberato di espellere dal suo territorio i sudditi ticinesi dimoranti in Lombardia; pur riservandosi d'avvisare a quei provvedimenti ulteriori, ch'egli stimerà conveniente di prendere, contro otto della natura di quelli suaccennati.

Il sottoscritto non saprebbe lasciar sfuggir quest' occasione senza far notare che lo incalzante riclamo, ch'egli ebbe l'onore di indirizzare a S. E. per ordine del proprio sovrano, in data 19 agosto ultimo, allo scopo di ottenere che sia alla perfine messo un termine agli atti illegali delle autorità ticinesi, per risguardo ai seminari di Pollegio e di Ascona, posti sotto la spirituale giurisdizione dell'arcivescovo di Milano e del vescovo di Como, rimase fino ad oggi senza risposta; avendo il sottoscritto ricevuto ordine d' insistere di nuovo presso S. E. e presso il consiglio federale, onde ottenere che sia fatta ragione a questo precedente riclamo in un modo che risponda alla giusta aspettazione del governo imperiale.

Berna, 21 dicembre 1852.

Firmato: conte KARNICKI.

Allegato alla nota precedente

A S. E. M. il conte Strassoldo, governatore i. r. della Lombardia a Milano.

Nel cantone Ticino correva già da qualche tempo la voce che tutti i religiosi regolari che si trovavano ancora in questo cantone ne sarebbero definitivamente espulsi, ed al dire d'alcuni dei religiosi stessi, questi s'aspettavano pazientemente che una mozione venisse a quest'uopo presentata ed adottata dal gran consiglio, alla prima sessione di dicembre.

Nella notte dal 21 al 22 del corrente mese senza motivo nessuno un rappresentante del governo, scortato dalla forza pubblica, in abito civile, si presentò al convento dei francescani di Mendrisio e, intimata a quei religiosi la loro espulsione dal cantone Ticino, all'eccezione dei nazionali, cinque, originari di Lombardia, furono accompagnati dagli agenti suddetti fino alla frontiera di Ponte Chiasso, da dove passarono in Lombardia.

La notte scorsa ebbero ugual trattamento i PP. cappuccini di Lugano, e tre di loro, d'origine lombardi, arrivarono sul nostro territorio per la stessa via. Dicesi che la stessa sorte sia toccata agli altri conventi del cantone, ma che i religiosi furono mandati nei loro rispettivi paesi, passandosi per altri porti limitrofi.

In tale stato di cose e fondandomi su ciò che era stato, non è guari, praticato pei PP. Serviti di Mendrisio, io non credetti dover porre il menomo ostacolo al passaggio negli Stati lombardi di tutti i succennati religiosi indistintamente. Essendo d'altronde dover mio di ricercare se essi siano sudditi austriaci, o se abbiano perduto il loro diritto di sudditanza, o se possano in qualche altro modo essere responsali verso il governo di S. M. I. R. A., io mi accingo ad assumere le opportune informazioni, senza prendere alcuna misura, salvo a farli sorvegliare dalle autorità dei luoghi, in cui i religiosi si sono pel momento ritirati.

Riservandomi di tornar sopra questo argomento, quando avrò raccolte quelle informazioni, mi faccio un dovere di trasmettere a V. E. il presente rapporto, a cui aggiungo la lista dei nomi dei religiosi.

Como, il 22 novembre 1852.

Il delegato I. R.
ANELLI.

Convento di Mendrisio.

Padre Ambrogio — Giuseppe Venini di Regolo, distretto di Belluno, professo da 16 anni, vicario a Mendrisio, prete.

Padre Zaccaria — Antonio Persa, di Rezo, parrocchia di Perledo, distretto di Belluno, professo da 30 anni, prete.

Padre Vincenzo — Gio. Batt. Minunzio, di Rezzazzero, professo da 22 anni, prete.

Padre Antonio — Giuseppe Catelli, di Gaggino, sezione di Uggiate, professo laico da 19 anni.

Padre Vittore — Carlo Gaggini, di Varese, professo laico da 25 anni.

Convento di Lugano.

Padre Placido; al secolo, Lorenzo Todeschini, di Maggianico, distretto di Lecco, dell' età di 48 anni, affigliato dal 1852 al convento dei padri cappuccini di Lugano, senza aver seguito l'emigrazione.

Padre Bernardino; al secolo, Erba di Monza.

Padre Nicola; al secolo, N. Saporiti, di Peveranza, di Gallarate.

(La risposta a questa nota sarà pubblicata nel foglio di domani)

II. *Nota della Legazione d'Austria al Consiglio federale.*
(15 marzo 1853)

Ecco i principali passi:

Da una lunga serie di anni il contegno del Cantone Ticino a fronte dell' impero austriaco è sempre stato l'opposto di quello di un' amichevole vicinanza. È fatto che colà rei di alto tradimento, fuggiaschi e dichiarati nemici del governo imperiale hanno trovato un accoglimento premuroso, che alcuni di essi vi ottennero persino il diritto di cittadinanza, e importante influenza nel governo. Dalle stamperie del cantone Ticino sortì la maggior parte di quei turpi scritti incendiarii che, introdotti in Lombardia dal contrabbando sempre fattosi sopra una grande scala, contribuirono potentemente a nutrirvi lo spirito della ribellione e della rivoluzione. Allorchè nell'anno 1848 il seme sparso in modo instancabile maturò ad una messe di sangue, non mancarono nelle file dei ribelli lombardi i corpi franchi ticinesi, riccamente forniti di armi e munizioni degli arsenali del governo. La bandiera federale che sventolava allora nelle vie di Milano, somministra la prova irrefragabile come il partito della rivoluzione radicale, che sedeva nel consiglio del cantone Ticino, avesse riguardi per la neutralità della Confederazione.

È ancora fresco nella memoria che condottieri svizzeri sostennero la rivolta della città di Venezia a mano armata, sino alla resa di questa città. Appena nell'anno 1849 era stato denunciato l' armistizio che già corpi franchi ticinesi, condotti da Raimondi, Camozzi ed altri conosciuti corifei del partito rivoluzionario, irruppero dai confini della Svizzera per portare la fiamma della ribellione alle spalle dell'esercito austriaco che si avanzava vittoriosamente nelle città sino allora pacifiche di Como, Bergamo e Brescia, e nella Valtellina.

È bensì vero che l'Austria con un trattato solenne aveva acquistato dalla Svizzera il diritto di insistere nella consegna dei suoi sudditi accusati di alto tradimento; ma questa consegna fu sempre ricusata sotto i più futili pretesti.

In questo stato di cose esposto con brevità, al quale i fogli della storia contemporanea possono somministrare il più abbondante commentario, puossi fare un rimprovero al governo imperiale se ad ogni tentativo d' insurrezione in Lombardia il cantone Ticino gli sembra già in prevenzione colpevole della compartecipazione diretta o di una correità morale?

Dopo aver fatto cenno della presenza di Saffi, Petrucci e di altri fuggiaschi nel cantone Ticino, come della spedizione di munizione per il S. Gottardo, la nota segue:

Indipendentemente da questi fatti in connessione col tentativo d' insurrezione a Milano, l'alto consiglio federale non vorrà dimenticare che il governo imperiale ha presentato negli ultimi tempi contro il cantone Ticino diverse accuse determinate per manifesta lesione di diritto, la di cui soddisfacente soluzione si fa sempre ancora aspettare.

Il sottoscritto ha già avuto l'onore, colla sua nota 19 agosto anno scorso, di invocare dall'alto consiglio federale il suo intervento, affinchè l'arcivescovo di Milano e il vescovo di Como siano rimessi in tutti i diritti loro spettanti riguardo ai seminarii di Polleggio e di Ascona, appartenenti alle loro diocesi, in ogni caso però fosse loro aperta la via ordinaria dei tribunali, chiusa espressamente dal governo ticinese, affinchè potessero far valere i loro diritti alla restituzione, e nell'estremo caso ad una completa indennizzazione.

Finalmente il governo imperiale coll'organo del sottoscritto ha domandato l' energico intervento del consiglio federale affinchè agli ecclesiastici regolari di origine lombarda, stati violentemente espulsi espulsi dal cantone Ticino, fosse concesso di ritornare nei loro conventi, o venisse loro almeno assicurata in vita una conveniente pensione.

Ad alcuna di queste domande altrettanto fondate che legittime, è stato corrisposto, e il governo imperiale, sebbene a malincuore, si è veduto costretto a mandare in esecuzione la misura per questo caso espressamente comminata nella nota 21 dicembre ultimo scorso, e per giusta difesa a trattare gli appartenenti al cantone Ticino nella Lombardia nello stesso modo come i sudditi imperiali del regno Lombardo-Veneto furono trattati in quel cantone svizzero.

Quindi il rimprovero di durezza, che si vuole fare a queste misure deve ricadere su quelli che vi hanno dato la prima occasione, mentre inoltre nell'esecuzione della medesima si fecero eccezioni e si ebbero riguardi che assolutamente si trascurarono nell'espulsione degli ecclesiastici regolari dal Ticino.

In queste circostanze è manifesto che il governo imperiale non si trova in grado di corrispondere alle aspettative dell' alto consiglio federale e di rimettere sul primiero piede le sue relazioni con cantone vicino sino a tanto che non si conoscano completamente i risultati delle misure ordinate dall' alto consiglio federale nel cantone Ticino e non siasi data soddisfazione alle altre giuste domande del governo imperiale.

Risposta del consiglio federale alla nota del 15 marzo 1853 dell' I. R. Legazione austriaca nella Svizzera.

Berna, 21 *marzo* 1853.

Nella preliminare risposta che il consiglio federale svizzero ebbe l'onore di consegnare il 22 dello scorso mese a V. S., riguardo alla chiusura dei confini, diretta contro il cantone Ticino, esso non poteva pronunciarsi intrinsecamente sulle accuse emesse contro il cantone Ticino, perchè doveva prima attendersi il rapporto del commissario federale. Ora che il consiglio federale è venuto in possesso di questo rapporto, esso non può differire più lungamente a trasmettere le promesse ulteriori comunicazioni all' I. R. legazione austriaca. Una spiegazione della vera situazione delle cose, e una rettificazione della opinione preconcetta, formatasi intorno al modo di agire del cantone Ticino, è tanto più necessaria in quanto che nell'ultima nota del 15 marzo vi sono diverse accuse, che riposano sopra supposizioni affatto erronee, e confermano l' opinione già prima esternata: che la giustificazione delle misure ordinate contro il cantone Ticino non può trovare alcun motivo sufficiente nei fatti accaduti.

Ciò che il C. F. ha da riferire nella presente nota, si appoggia non solo alle disposizioni di persone attendibili, sopra atti processuali, ma anche sopra documenti autentici, lettere, rapporti, estratti di protocollo, stati compilati per la massima parte prima dell' attentato di Milano. Se fossero conosciuti ulteriori fatti speciali che hanno motivato il severo procedimento del governo imperiale, rincresce che la loro comunicazione, come era stata domandata colla nota di qui del 22 febbraio, non abbia avuto luogo; dall' altra parte anche l' immediata relazione del commissario federale colle superiori autorità militari della Lombardia avrebbe potuto contribuire essenzialmente a rischiarare l' affare, e ad accomodare convenientemente le esistenti difficoltà.

Come motivo dell' ordinata chiusura contro il cantone Ticino viene indicato nella riverita nota del 18 febbraio soltanto la generica incolpazione: « che l' impudente sollevazione degli incorreggibili « nemici dell' ordine pubblico fu tramata e diretta « dall' estero, e che in ciò hanno preso parte spe- « cialmente i numerosi rifugiati politici accorsi « nel cantone Ticino ». In una seconda nota della stessa data si dice pure in termini generali: « che « il turpe attentato colà (a Milano) è stato per la « maggior parte preparato e diretto dai corifei del « partito rivoluzionario nel cantone Ticino. »

Senza appoggiare con fatti queste accuse universali, V. S. vi ha aggiunto nell' ultima nota del 15 corrente alcuni nuovi rimproveri, la di cui mancanza di fondamento sarà dimostrata nell' attuale esposizione del vero stato delle cose.

Se sotto l'indicazione: *Corifei del partito rivoluzionario*, è inteso Mazzini, devesi in primo luogo rilevare che questo capo di fuggiaschi è già stato da lungo tempo espulso dalla Svizzera, e che il dipartimento federale della giustizia e della polizia ha già dato nel settembre dell'anno scorso ordine speciale per il suo arresto nel caso che fosse rinvenuto. Dietro tutti i rapporti delle autorità di polizia non si è potuto trovare alcuna traccia della sua presenza in Svizzera.

Nel cantone Ticino, dove era assai bene conosciuto da altri tempi, sono state fatte le più esatte investigazioni; ma le autorità di polizia, privati non interessati, persino fuggiaschi, che non sono suoi amici, assicurano nel modo più positivo che non si è trovato alcuna traccia della sua presenza nel cantone Ticino. Invece non sarebbe difficile di citare indizi, dichiarazioni dei rifugiati e lettere, che stabiliscono un'altra supposizione nella sua dimora, se ciò potesse essere il tema dell'attuale risposta.

Del resto, è noto che questo fuggiasco colla sua cognizione delle lingue, colla sua abilità di travestirsi, munito di diversi passaporti, ha già così sovente ingannato le più vigili autorità di polizia, che sarebbe assai ingiusto il fare a qualche polizia il rimprovero di non aver arrestato colui, del quale anche dopo la sua partenza non può trovarsi alcuna traccia.

Meno cauti di Mazzini furono i suoi agenti. Si sa che i medesimi poterono trattenersi per qualche tempo non solo a Poschiavo, a Lugano, in To-

rino, Genova e a Bologna, ma persino anche a Milano. Quello che si è fatto in altri Stati per impedire simili mene, e quello che non si è fatto potrebbe dare materia per paragoni non privi di interesse, il che però si tralascia qui di fare. Con tanto maggiore esattezza si rileverà quello che si è fatto nella Svizzera per proteggere i rapporti internazionali. Erano stati mandati nei Grigioni Clementi e Cazola, intimi confidenti di Mazzini. Entrambi si erano trattenuti nel Piemonte e non nel Ticino, erano forniti di passaporti sardi. Cazola andò direttamente, Clementi passando per Londra nei Grigioni. Tosto che il governo dei Grigioni ebbe notizia di un deposito sospetto di armi in Poschiavo, non tardò esso a porvi il sequestro e ad arrestare gli stranieri sospetti.

Le autorità dei Grigioni hanno adempito prontamente e con effetto ai loro doveri internazionali, ma non minore riconoscenza merita il dipartimento del cantone Ticino che, *prima* ancora che giungesse la notizia dell'attentato a Bellinzona, aveva mandato a Coira col telegrafo la notizia del deposito d'armi sospetto in Poschiavo, come consta ufficialmente.

Nel cantone Ticino erano stati mandati verso la fine del dicembre 1852 gli agenti Saffi e Pistrucci Erano stranieri non conosciuti dalla polizia come rifugiati, diedero nomi falsi e si trattennero soltanto per poche settimane nel cantone. Da fuggiaschi tollerati furono denunziati alla polizia come individui sospetti, e il governo decise dietro di ciò l'11 gennaio di espellerli, e nove giorni dopo mandò a tutti gli amministratori un ordine più severo di arrestare questi individui e di condurli oltre i confini se si facessero ancora vedere nel cantone. Da quest'epoca in poi non furono più veduti nel cantone Ticino, e di Saffi si conosce che nel febbraio si tratteneva nel Piemonte. Egli è quindi affatto erroneo se nell'ultima nota si ritiene come cosa certa: « Che Saffi e Pistrucci rimanessero prima e durante l'attentato di Milano nel cantone Ticino, dal quale sparsero i proclami per l'insurrezione nella Lombardia. »

Nello stesso giorno 20 gennaio il governo mandò un commissario a Lugano e seppe dal medesimo che doveva aver luogo un movimento nella Lombardia, il quale sarebbe stato appoggiato da gente proveniente dal cantone Ticino e dal Piemonte. Egli venne in cognizione che un Crippa, non fuggiasco, già nel dicembre 1852 aveva tentato arruolamenti per questo scopo, ma che per timore di essere arrestato si era già allontanato dal cantone. Crippa è stato poi arrestato nel cantone Vaud e messo sotto processo. Il commissario governativo dice nel suo rapporto di quell'epoca al governo che il progetto di una invasione in Lombardia era già morto nella sua nascita, specialmente per mancanza di appoggio; che i fuggiaschi erano assennati e tranquilli; che nei distretti di confine non si rimarcava nè movimento di persone recentemente arrivate, nè raccolte di armi, e che erano scomparse anche le persone contro le quali si avrebbe potuto aver sospetto.

Del resto, erasi dato preciso ordine che simili persone, trovandosi, dovessero essere arrestate. Il medesimo aggiunge ancora che egli riteneva una tale impresa assolutamente impossibile, avuto riguardo all'opinione del popolo, che abborriva sommamente simili cose. Si credeva allora tanto più facilmente spento il progetto in quanto che la condizione delle attese turbolenze in Francia non erasi verificato.

Nei primi giorni del febbraio si ripetè la voce che era imminente un movimento in Lombardia. Sebbene non si conoscesse nulla di più preciso e di sicuro, pure il governo per precauzione spedì una circolare agli amministratori dei distretti di confine, nella quale si impartivano eventualmente le opportune disposizioni per impedire ogni compartecipazione dal lato del cantone Ticino. Il 4 febbraio ebbe anche il consiglio federale col mezzo del telegrafo l'avviso dal governo del Ticino che vi erano alcuni indizi di tentativi insurrezionali nella Lombardia. Ma anche il consiglio federale pose così poca importanza in questa incerta indicazione, che si limitò a concedere la richiesta applicazione delle guardie federali di confini per appoggiare le misure di precauzione della polizia. Come si è già osservato, la precauzione della autorità suprema di polizia andò tant'oltre sino a porre anche il vicino cantone dei Grigioni in cognizione di un sospetto deposito d'armi a Poschiavo.

Il 6 febbraio il governo aveva avuto notizia che avevasi l'intenzione di assalire il battello a vapore *Radetzky*. Tosto ebbe il commissario distrettuale l'incarico di riunire 80 uomini, di occupare i posti di sbarco e di collocarne una divisione sul vapore il *Verbano*. Tre individui sospetti, che da poco erano giunti a Locarno, furono arrestati e si trovano ancora attualmente sotto processo penale.

Il 7 febbraio giunse la notizia dell'attentato in Milano al governo, e subito fece un passo ulteriore per proteggere i rapporti internazionali, convocando nei distretti di confini alcune compagnie di truppe.

Solo l'8 febbraio dunque, due giorni dopo l'attentato di Milano, furono distribuiti in un ballo mascherato da una persona in maschera alcuni proclami di Mazzini. L'investigazione ne svelò autore un ufficiale ungherese, Mosken, che fu subito arrestato.

Tale si presenta ora dopo le fatte investigazioni la vera situazione delle cose riguardo ai rifugiati che devono aver preparato e diretto l'attentato in Milano. Se l'impresa criminosa è provenuta dall'estero, certamente non venne dal cantone Ticino. Come in altri Stati vicini, è stato fatto bensì nel cantone Ticino il tentativo di ottenere appoggio per l'impresa; ma l'impresa non trovò simpatia nè presso i rifugiati, e molto meno ancora presso i ticinesi stessi. In altri paesi sussistono comitati organizzati di fuggiaschi, comitati rivoluzionarii ed altri. Nel Ticino non havvi nulla di ciò.

Il tentativo di Saffi di formarne uno non ebbe successo. In uno Stato vicino alla Lombardia si trattengono molte migliaia di rifugiati italiani; nel Ticino invece, dietro le più scrupolose investigazioni, non se ne sono potuto trovare che alcune dozzine, e di questi pure una gran parte si è rifugiata nel cantone soltanto dopo l'attentato di Milano. Ciò che colà non ha potuto essere impedito, cioè la riunione di bande armate, che furono soltanto raggiunte e disperse al confine, ciò il cantone Ticino ha potuto impedire già prima con misure preventive. Gli agenti di Mazzini furono allontanati a tempo dal cantone. Se alcuni pochi si lasciarono indurre a tentare atti non permessi, come Crippa, come gli intrusi stranieri a Locarno, e se dopo l'attentato sparsero i proclami, essi furono tosto arrestati dalla polizia, se non si salvarono prima colla fuga.

In ogni modo si può sostenere con certezza che tutti questi isolati tentativi sono rimasti senza influenza sull'effettuazione dell'attentato di Milano, e che nessuno si lasciò indurre a passare il confine o a dare appoggio all'attentato con altri mezzi.

Nella recentissima nota si cita l'indicazione, dietro fogli svizzeri, che il 4 febbraio abbia avuto luogo un'adunanza di rifugiati politici, nella quale essi avrebbero determinato di astenersi da ogni compartecipazione.

Dietro speciale ricerca del commissario federale si è dimostrato essere stato affatto senza fondamento anche questa notizia, nè il 4 nè il 5, come si sostenne altrove, ebbe luogo una tale adunanza. Ciò che si trova indicato nelle riverite note intorno alla stampa e la diffusione di proclami in Lombardia, non si è è neppure verificato dietro le investigazioni fatte.

L'unica stamperia, nella quale si poteva aver sospetto a questo riguardo era quella di Capolago, la quale fu particolarmente visitata dal giudice d'investigazione federale. Il risultato fu che la stampa non potè aver avuto luogo in quella officina. Nemmeno una traccia dell'esportazione di simili scritti incendiari verso la Lombardia ha potuto rinvenirsi.

Tutto ciò che ha potuto scoprirsi riguardo alla stampa e diffusione di scritti incendiarii si limita alla suindicata distribuzione di proclami mazziniani dopo l'attentato, contro di che la polizia è proceduta come era suo dovere.

(Il seguito a domani)

Leggesi nel *Débats*:

« Noi abbiamo fatto conoscere ieri l'altro la sostanza di una nuova circolare del conte Strassoldo, governatore della Lombardia, relativa al sequestro dei beni dei rifugiati politici. Quest'oggi abbiamo sott'occhio il testo completo di questo documento, il quale, disgraziatamente, non permette neppure di dubitare che a malgrado delle rimostranze officiose od ufficiali, che furono fatte in proposito da parecchi governi, l'Austria non persista nel porre in opera i mezzi violenti onde fu sì gravemente offesa la pubblica opinione di tutti i paesi inciviliti.

« Il sequestro, mercè le nuove prescrizioni, chiamandolo col suo vero nome, diventa una confisca pura e semplice. Il conte Strassoldo ordina infatti a' suoi subordinati non solo di apporre il sequestro, di investigare le vendite simulate o le ipoteche fittizie che fossero per avventura state consentite dagli infelici esigliati per salvare il patrimonio delle loro famiglie, ma ben anche di proporre al governo il futuro impiego dell'intiero capitale dei beni sequestrati; e perchè non sieno rattenuti da nessuna considerazione di diritto e di giustizia, egli raccomanda loro espressamente di vegliare a ciò che le autorità giudiziarie non si intromettano in modo veruno in questa deplorabile faccenda. Ora, domandiamo noi a tutti gli uomini di buona fede: un governo rivoluzionario agirebbe egli altrimenti?

« In diritto il numero delle vittime di siffatti provvedimenti è di una considerazione secondaria; è il principio che è tutto. Non è tuttavia fuori di proposito il far notare che questa confisca o sequestrazione, comunque si chiami, fu già applicata ai beni di quasichè un migliaio di famiglie. Fa pure mestieri di aggiugnere che non si estende soltanto agli individui sospetti di complicità diretta o indiretta all'ultima sommossa di Milano, ma a quelli altresì che sono esigliati dal 1848 e sino a quelli del 1820. Così le autorità austriache hanno sequestrate a Mantova le proprietà del conte Arrivabene, proscritto dal 1820, il quale ha fin d'allora fissato il suo domicilio in Belgio, dove ha ottenuto, crediamo, delle lettere di naturalizzazione, e impiegato, di che siam certi, il suo tempo nello studio e pubblicato sulle materie economiche dei lavori che gli meritarono un posto onorevole nella scienza. Il conte Arrivabene è non pertanto una delle vittime del 1853.

« È forse con questi mezzi che il governo austriaco spera di cancellare la memoria di tanti deplorabili avvenimenti e meritare o la riconoscenza degli italiani o la stima di Europa? »

QUESTIONE D'ORIENTE.

Intorno a tale quistione giova osservare quale sia il contegno dei principali organi della pubblicità tanto in Francia che in Inghilterra.

Il *Daily News* del 24 contiene il seguente articolo sulla questione d'Oriente in risposta a quello del *Times*:

« Quelli che anticipano e predicano in questo paese la distruzione dell'impero ottomano sanno assai bene che non possono meglio promuoverla che denegandone continuamente l'immediata probabilità, e facendo così addormentare il senso nazionale di prudenza, dignità e giustizia. Non è per l'interesse dell'Inghilterra che si dovrebbe permettere alla Russia di piantare la bandiera della conquista e del despotismo sulle coste del Bosforo. Non è per l'onore dell'Inghilterra; non è per il suo benessere o per la sua fama.

« Due potenti principii si stanno in faccia l'uno contro l'altro nell'Europa, l'asservimento dei popoli e la loro emancipazione morale, sociale o politica. Ma il muto e tenebroso dispotismo della Russia è l'incarnazione dell'uno; le progressive istituzioni dell'Inghilterra libera sono il rifugio e il baluardo dell'altro.

« Dai tempi di Canning l'influenza dell'Inghilterra non cessò mai di farsi sentire nella protezione o nell'appoggio delle potenze più deboli, o nella saggia, perchè disinteressata, resistenza a tutti i progetti di usurpazione dei loro vicini assoluti; ed i promotori dell'ingrandimento russo sanno assai bene che questa costante politica della libertà europea è divenuta una sacra tradizione, un principio fisso dei milioni del nostro popolo che sanno leggere e pensare. Essi conoscono che mentre questa politica anima la nazione, nessun intrigo della diplomazia, nessun traffico fra burocratici può assicurare, anche per un solo mese la tacita complicità della Gran Bretagna nei progetti russi di smembramento. La nazione non ne vuole sapere, non vuole alcuna parte del bottino, e non assisterà come un vile complice a vedere compiersi l'assassinio.

« È stato fatto un tentativo per gettare una macchia sulla condotta del nostro incaricato d'affari a Costantinopoli, che sentendo la seria responsabilità inaspettatamente impostagli nell'assenza di lord Straford, e testimone dell'allarme cagionato dall'insutante condotta dell'inviato russo, ritenne suo dovere di informare il comandante della flotta britannica a Malta della situazione minacciosa degli affari. Il sentimento pubblico in questo paese sarà pronto a perdonare un errore tecnico, se tale fu veramente commesso dal colonnello Rose, e considererà giustamente con simpatia e favore lo zelo e la prontezza che ha mostrato in circostanze assai difficili.

« Ma non si potrà supporre che nè il governo francese nè l'inglese abbiano la viltà che sarebbe implicitamente contenuta nel disconfessare il sig. Benedetti, o il colonnello Rose per aver cercato in una emergenza improvvisa e pericolosa di fare quello che, come essi credevano, avrebbero fatto i rispettivi loro capi diplomatici se fossero stati sul luogo, come avrebbero dovuto certamente esserlo.

« Il *Times* dimentica che il disconfessare i subordinati è un raggiro moscovita, e non è una pratica conveniente alla civiltà politica. Con una potenza come la Russia non havvi che una sola logica che rechi profitto — quella del contrappeso e della controazione.

« Il governo francese lo sa, e si è fatto molto onore annunciando pubblicamente le sue determinazioni nel *Moniteur*, cioè che erasi mandato l'ordine a Tolone per la partenza della flotta verso le acque della Grecia. Questo passo è precisamente calcolato a mantenere la pace dell'Europa. Nulla è meglio calcolato per paralizzare il braccio pronto alla rapina quanto l'esclamazione virile delle parole pronte e perentorie: « Ciò non deve essere! » Fu una simile parola detta da lord Stratford nel 1849, che diede al sultano forza e coraggio di resistere alle insolenti domande di un antico inviato russo spedito a chiedere il sangue dei rifugiati ungheresi. Non pretenda alcun perfido e falso amico dell'indipendenza turca, pieghevole ai tempi, che quello fu un consiglio imprudente e che l'averlo adottato abbia contribuito ad attirare sulla Porta il risentimento combinato dell'Austria e della Russia. Il consiglio fu salutare e saggio. Ma perchè? Perchè la flotta britannica era in Besika Bay, e perchè lo spettacolo dato dal sultano ai suoi propri sudditi collo sfidare con calma le minaccie di due dei suoi più potenti e implacabili nemici, era più di ogni altra cosa atto ad ispirare speranza e fiducia nelle menti dei suoi sudditi, e a creare in essi i sentimenti di propria forza e di confidenza nella fedeltà dei loro alleati d'Occidente.

« Questa confidenza sarà ancora mantenuta e come? Si prende molta pena a calmare la pubblica apprensione assicurando che la flotta russa è tuttora ancorata a Sebastopoli, che il principe Menzikoff non ha domandato cessioni territoriali, e che, in via di fatto, tutto l'affare non è che un tafferuglio fra le Chiese latina e greca intorno alla custodia del Santo Sepolcro, colla quale non hanno nulla a fare i protestanti.

« I dispensatori di anodino politico conoscono assai bene il loro affare. L'immediata intenzione dello czar non è forse l'instantaneo smembramento. La preda deve essere uccisa prima che sia mangiata, e bisogna che vacilli e s'aggiri ciecamente prima che cada. Il principe Menzikoff non sarà inclinato a domandare per ora l'alienazione di questa o di quella provincia, ma egli domanda una concessione infinitamente più umiliante e sovversiva per l'indipendente sovranità della Porta, cioè la ricognizione dello czar come protettore legale dei suoi sudditi cristiani. È sommamente edificante di trovare quelli che, solo due anni sono, resistettero alle pretese papali di soprasovranità ecclesiastica sopra un terzo od un quarto della nostra propria popolazione, pello specifico motivo che involveva la dottrina inammissibile di una sudditanza divisa, ora patteggiare colle pretese della Russia per un protettorato riconosciuto sopra la maggioranza dei sudditi del sultano in Europa. Il giorno in cui Abdul Megid acconsenta a simili condizioni, la sua sentenza e quella della sua dinastia è segnata. Per tutti gl'intenti e propositi egli diverrebbe da quel tempo in avanti il vicerè della Russia con autorità limitata, tenendo l'ufficio soltanto durante il suo beneplacito; per tutti gli oggetti di interesse europeo, il problema sarebbe risolto, e l'ascendente dell'autocrate reso certo e completo. È questa una conclusione alla quale la Porta non può essere indotta ad addivenire che per la completa diserzione della Francia e dell'Inghilterra. In unissono cordiale il veto delle due grandi potenze occidentali sarebbe evidentemente decisivo. Non vi dovrebbe essere titubanza a manifestarlo. La Francia può avere una spinta di sentimento religioso, che noi non dividiamo, per interporsi riguardo alla custodia dei Luoghi Santi; ma chi mai, salvo gl'imbecilli, crederà che la forma nella quale vengono fatte le domande moscovite siano la loro sostanza, il loro proposito, la loro meta? Accesso pei pellegrini a Gerusalemme e l'uniforme della pattuglia che s'aggira nelle vicinanze del Sacro Sepolcro, non sono che pretesti trasparenti della questione. La lotta è *per bottino, per potere e per esteso governo* — il governo di una tirannia irresponsabile, il governo di sempre vigile spionaggio, il governo della Siberia e del knout, il governo che nella Polonia non ha soltanto ucciso, ma si è messo in pieno possesso. »

Il *Journal des Débats*, il quale solo pochi giorni sono meravigliava altamente che in Inghilterra si andasse accreditando l'opinione dello scompartimento della Turchia, sembra convertirsi subitamente alla necessità di questa misura, come ben vedesi dal seguente brano che traduciamo dal suo articolo:

« Noi ci siamo occupati da qualche tempo di un memoriale pubblicato dalla *Gazzetta d'Augusta*; questo memoriale era un progetto di associazione fra la Russia e l'Austria per lo spartimento della Turchia d'Europa. La doppia missione del conte di Leiningen e del principe Menzikoff sembra che sia il cominciamento dell'esecuzione. Le due potenze trattano già di una specie di smembramento della Turchia d'Europa senza consultare le altre potenze, e, cosa singolare, esse trattano di questo smembramento colla Porta. Non bisogna illudersi infatti, se l'Austria e la Russia conseguiscono dalla Turchia il diritto della protezione religiosa sulle popolazioni cristiane della Bulgaria, della Servia, della Macedonia, della Bosnia, il diritto cioè di proteggere undici milioni di cristiani contro appena tre milioni di turchi, il numero grosso contro il piccolo, chi non vede le conseguenze di questo diritto? La sovranità sopra undici milioni di sudditi passa dalla Porta all'Austria ed alla Russia. La Bulgaria, la Servia, la Macedonia, la Bosnia, ecc, non appartengono più all'impero ottomano. Lo spartimento è consumato

n diritto e in fatto; in diritto, mediante il trattato estorto alla Porta; in fatto, per la preponderanza incontestabile di undici milioni di cristiani sostenuti dall' Austria e dalla Russia contro i tre milioni di turchi in decadenza. Le questioni che saranno risolte, se nol sono già, dal conte di Leiningen e dal principe Menzikoff, non sono dunque russe od austriache, ma europee; si tratta dello spartimento della Turchia europea fra due potenze, in detrimento di tutte le altre.

« Noi non difendiamo già il mantenimento integrale dell' impero ottomano, ma sì bene il diritto che ha l' Europa di essere consultata tutta intiera sullo smembramento di questo impero.

« Non difendiamo ostinatamente il mantenimento integrale dell' impero ottomano, perchè furono fatti parecchi tentativi per far entrare l' impero ottomano nel circolo della civiltà europea, ma nessuno vi è riuscito. Sulla rigenerazione dell' impero turco furono fatte le più belle e brillanti teorie. Uno degli uomini più distinti e più attivi dell' Inghilterra, il sig. Urquhart, pubblicò perfino uno o due volumi per dimostrare che la società turca è più vivace della società europea. Non ne fu nulla; i progressi dell'agonia turca si fecero chiari agli occhi di tutti, e non fu il segno meno manifesto quello di vedere la Turchia, dopo aver cercato salvezza nella civiltà europea e nel partito della riforma, rivolgersi di punto in bianco al partito dei vecchi turchi e chiedere la sua guarigione al fanatismo: nel qual ultimo tentativo appunto essa muore, e i vecchi turchi sono incaricati dei funerali della loro patria, funerali ingloriosi, se i vecchi turchi non sanno far altro che chinare il capo alle esigenze dell' Austria e della Russia, come sotto il peso di una fatalità suprema. »

D'altra parte i giornali semiufficiali francesi cercano di attenuare per quanto sia possibile, la gravezza della questione orientale adducendo che il principe di Menzikoff, nell' udienza accordatagli dal sultano il giorno 9, sarebbesi mostrato assai meno esigente di quello che avrebbe potuto far credere il suo contegno anteriore.

Leggesi, a questo proposito nel *Pays*:

« Se noi siamo bene informati, il principe Menzikoff non avrebbe formulato in questa visita alcuna pretesa che possa divenire, anche indirettamente, la cagione di un disaccordo fra i grandi Stati dell'Europa. I suoi reclami non avrebbero avuto di mira che le garanzie a stipularsi in favore degli interessi religiosi che la Russia si crede autorizzata a proteggere.

« Il governo russo ha mandato il principe di Menzikoff per trattare e non per minacciare, e tutti sembrano credere, a Pietroborgo, che la sua missione non ha nulla di comminatorio e che la diplomazia sola è chiamata a decidere le questioni, d'altronde secondarie, che sorsero testè in Oriente. »

In relazione a queste pacifiche dichiarazioni può ritenersi l'indugio frapposto alla partenza della flotta francese da Tolone, che ieri abbiamo annunciato con dispaccio telegrafico: ma forse, di tale ritardo una più vera cagione potrebbesi ricavare da un articolo del *Courrier de Lyon*, il quale non di rado è onorato da officiose comunicazioni del governo.

Dopo aver parlato dell'astensione consigliata dal *Times* alla politica inglese ed aver mostrato come, sotto le apparenze della questione dei Luoghi Santi, si cela visibilmente un progetto di conquista per parte della Russia, quell'articolo così conchiude:

« Ecco il vero stato delle questione: il pretesto del conflitto attuale è francese; sia pure; ma il risultato inevitabile è l'indebolimento dell'impero ottomano ed un nuovo progresso dell'ambizione russa.

« Dopo ciò, che l'Inghilterra si acqueti di tale nuovo stato di cose; ch'ella prenda il suo partito e se ne lavi la mano alla faccia dell'Europa: padrona sicuramente di farlo. Ma, ove essa si accomodi così facilmente dei fatti compiuti o che stanno per compiersi, la Francia non saprà più oltre formalizzarsene più di lei: essa non saprebbe sobbarcarsi ad un conflitto, pel quale è così svantaggiosamente collocata, quand'anche si trattasse d'interessi reali; e quelli in quistione sono fuor di dubbio meno gravi di quelli per cui la Gran Bretagna deve preoccuparsi.

« Ed è effettivamente l'Inghilterra, la cui preponderanza marittima e commerciale trovasi sopratutto minacciata dalle usurpazioni della Russia; sta ad essa il temere che questa potenza venga a pesare sul mezzogiorno dell'Asia e si avvicini nello stesso tempo alle frontiere della penisola indiana, ove si trovano le più ricche e le più importanti possessioni inglesi; che possa la Russia diventare padrona della linea di comunicazione che unisce le Indie alla metropoli, od almeno signoreggiare questa linea co'suoi stabilimenti militari.

« La Francia ha, senza dubbio, gravi interessi in Oriente, ma stanno in sua mano dei mezzi con cui ristabilire l' equilibrio rotto dalle invasioni russe, mezzi che non ha l'Inghilterra. Se i vasti dominii degli czar s'ingrandiscono in Europa ed in Asia, la Francia ha sotto mano una porzione che sta nelle sue convenienze e che nessun altro governo può disputarle: essa tiene nelle sue mani le chiavi dell'Affrica, e questo continente in parte sconosciuto, le può offrire dei larghi compensi e tali che bastino ad indennizzarla dello scacco che la sua influenza subisce altrove e a far contrappeso agli ingrandimenti della Russia. «

In quanto poi all'origine dell'attuale episodio della quistione orientale troviamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* i seguenti dettagli che ci sembrano abbastanza probabili:

« *Parigi, 23 marzo.*

« La questione d'Oriente ha ricevuto testè una soluzione provvisoria e del tutto inaspettata, dalla decisione del gabinetto inglese, che abbandona il sultano alle sue proprie forze e dichiara che la politica dell'Inghilterra non è per nulla interessata in tali difficoltà. Il colonnello Rose è dunque disdetto; la flotta ha l'ordine di tornarsene a Malta, ed è probabile che la flotta francese, oramai sola, non tarderà a seguire l'esempio dell'Inghilterra ed a rientrare a Tolone. Questa notizia ha fatto gran senso non solo nei saloni diplomatici, ma fin anco alla Borsa, dove non si comprende sempre la portata delle cose.

« L'articolo del *Times* viene considerato come l'espressione del pensiero del ministero Aberdeen-Palmerston. Havvi in questo articolo, nel quale si tacciono le difficoltà politiche per non parlare se non della quistione religiosa, havvi, io dico, una frase che chiedo la permissione di citarvi su quel povero M. di Lavalette, il quale è divenuto ad un tratto il capro emissario e che è disprezzato a Parigi, a Londra, a Costantinopoli ed a Pietroburgo. E mi sarà facile di provarvi, con un riassunto più esatto che sia possibile della sua missione, che lo sventurato diplomatico non è così colpevole come lo si vuole.

« Il giornalista inglese dice: — L' ultimo ambasciatore francese a Costantinopoli ha sventuratamente ed assai temerariamente sollevato questa questione dei Luoghi Santi, senza addarsi di dubitare delle difficoltà nelle quali poteva trascinare il suo governo. Il governo francese, noi ci affrettiamo a dirlo, non tardò a richiamare questo ambasciatore e fece, noi lo sappiamo, qualche ufficio affinchè l'affare dei Luoghi Santi fosse pacificamente composto. —

« Il signor di Lavalette lasciando Parigi per la prima volta ricevette le istruzioni più precise per dimandare il rinnovamento degli antichi privilegi dei latini. Esso ricevette ordine di recarsi a Roma, di vedere il santo padre e d' illuminarsi presso il governo del papa, in modo da essere compiutamente a giorno di tutti gli atti anteriori al 1848.

« Esso arrivò a Costantinopoli, sollevò la quistione forse con un soverchio ardore, ma ottenne da Fuad effendi quel firmano che voi sapete e che ristabiliva i latini in una parte dei loro diritti. La sensazione fu immensa; i greci ne reclamarono con grande vivacità presso lo czar. L'ambasciatore russo si lagnò vivamente con Fuad effendi, il quale non sapendo più come trarsi d' impiccio, spedì un agente, nominato Afis, a Gerusalemme, con istruzioni segrete per le quali non avrebbesi data esecuzione al firmano.

« Ciò stante, il sig. di Lavalette era ritornato a Parigi. Il governo francese erasi mostrato talmente contento della sua condotta che lo elevava dal rango di ministro plenipotenziario a quello di ambasciatore.

« Nello stesso tempo il ministro degli affari esteri mandava a tutti gli agenti diplomatici francesi una di quelle circolari confidenziali in uso presso i governi, nella quale s' impegnavano i medesimi a fare scopo delle loro conversazioni politiche il successo ottenuto dalla diplomazia francese ch'era riuscita ad ottenere quanto alcun altro governo precedente avea saputo ottenere. Le cose erano a questo punto allorquando il sig. di Lavalette, tuttavia a Parigi, riseppe che i firmani non erano ancora eseguiti. Esso partì immediatamente con nuove istruzioni, ma giungendo a Costantinopoli tutto era cambiato. L'imperatore di Russia avea parlato alto e forte, e Fuad effendi non seppe che rispondere al sig. di Lavalette, se non che cercò di ritirare le concessioni fatte e persuaderlo che questa era solamente una quistione russa.

« Il signor di Lavalette nulla ottenne e chiese nuove istruzioni a Parigi. Il gabinetto francese s'era accorto ch'era andato un po' troppo oltre e con troppa precipitazione, e cominciò a capire di aversi tirato sulle braccia un grosso affare. Volle retrocedere. Il sig. di Castelbajac vide l'imperatore Nicolò, e toccò questa delicata questione dicendogli che dal momento che ammetteva tanta importanza a questo affare, lo si pregava di permettere che queste negoziazioni si assopissero, e che, dentro qualche tempo, le cose sarebbero ritornate all'antico *statu quo*. L'imperatore Nicolò ascoltò tutto questo con benevolenza; ma il suo partito era preso. Lo scacco subito dai greci dovea essere cancellato con solennità e fu in allora che fu decisa l'ambasciata del principe Menzikoff, d'accordo coll' Austria che dovea iniziare la cosa col pretesto della guerra del Montenegro. Si sa il successo del conte di Leiningen e si può a quest'ora prevedere quello del principe di Menzikoff. Ma lo czar, desideroso di conservare le forme col governo francese, spedì nello stesso tempo a Parigi il generale Ouguroff che qualche settimana fa fu ricevuto dall' imperatore.

« Ecco in ristretto lo stato della questione. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Si legge nel *Bund* da Chaux-de-Fonds 22 marzo:

« Ciò che fu suggerito nel foglio di domenica cioè di aiutare i ticinesi espulsi col lavoro e specialmente i muratori, che si trovano in quel numero, accordando loro il posto che ogni anno occupano gli austriaci provenienti dal Vorarlberg, ha trovato qui non solo accordo, ma era già stato messo in esecuzione prima che giungesse il foglio. Due capi muratori di qui hanno già fatto venire 50 uomini dal Ticino, i quali non sono ancora arrivati, ma son anco impiegati da un giorno all'altro. Un privato costruttore ha messo per obbligo all' intraprenditore di una sua fabbrica di non occupare in quel lavoro alcun austriaco, e questo è un ottimo mezzo per fare una rappresaglia alle misure austriache, che dovrebbe trovare imitatori in tutta la Svizzera, se le vessazioni contro il cantone Ticino non avessero a cessare. »

Si legge nel *Bund* del 26 marzo:

« Gli ultimi rapporti dal Ticino recano la notizia di completa tranquillità. Già sono dimesse le tre compagnie state convocate dal governo in occasione della scena del 23. Al contrario la scuola delle reclute che doveva tenersi a Bellinzona fu traslocato a Locarno in causa della difficile vicinanza di quella città.

« Dai fogli ticinesi e dalle nostre corrispondenze rileviamo ancora quanto segue sugli avvenimenti del 23:

« Nel mattino di questo giorno, anzi già alle ore 3, si sentì dai confini austriaci un colpo di cannone, alle ore 6 ne seguì un altro. Su tutto il cordone sembrava farsi un gran movimento. Alle ore 9 giunse la gente da Val Colla, i quali, al dire stesso della conservativa *Gazzetta Ticinese*, domandavano il rovescio della nuova costituzione federale e ristaurazione del patto del 1815, discorrevano della caduta del governo e del sistema politico dominante, e minacciavano nello stesso tempo coi loro bastoni. »

Si assicura che il segnale suddetto col cannone austriaco fu dato dalle alture di Varese.

— Si ricorda che all'occasione dell'insurrezione di Milano il ticinese Taddei fu arrestato ed appiccato. Ora egli è chiaramente provato che quell'infelice era affatto innocente; poichè due degli insorgenti nella loro fuga avevano deposto i loro fucili nella bottega del Taddei, senza che egli se ne accorgesse; i quali, essendo trovati dalla polizia, sotto l'impero della legge marziale furono giudicati come un delitto capitale. La padrona del Taddei si trova d'allora in poi in prigione, senza che alcuno possa sapere quale accusa pesi sopra di lei. Il governo del Ticino, a quanto sentiamo, s'interessa vivamente per questa sgraziata famiglia.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 25 *marzo*.

Qualunque siano per essere l' esito e le vicende avvenire della questione d' Oriente, nessuno dubita più che essa possa essere soggetto di una collisione immediata, e questo ha bastato per rassicurare gli uomini d' affari, e per calmare quella perturbazione che era momentaneamente nata alla prima notizia della partenza della flotta inglese da Malta, e che si era poscia notabilmente accresciuta all' annunzio dell' ordine dato alla flotta francese di recarsi nei mari della Grecia.

Gli speculatori sono tranquilli, ma non così gli uomini politici, i quali continuano a preoccuparsi di questo argomento, tanto più che sino a quest' ora non si riesce a separare il falso dal vero in mezzo alle notizie ed ai giudizi contradditorii che si vanno l' uno all' altro succedendo.

Ciò che risulta ben chiaro si è che l' Inghilterra la quale si presentava come la potenza che prima avea pigliato l' iniziativa di intervenzione in questa vertenza, ora ha spiegato apertamente la sua intenzione di limitarsi a fare la parte di neutrale spettatrice.

Alcuni giornali inglesi, e fra questi il *Times*, asseriscono che la missione del generale Menzikoff non si riferisce che ai Luoghi Santi, e cioè ad un oggetto nel quale la Francia ha sempre esercitato un'azione tutta propria senza concorso od accordo di sorta alcuna con l' Inghilterra.

Tale è il motivo che viene attribuito alla non ingerenza dell' Inghilterra; rimane a vedersi per altro, se sotto il manto della prevalenza del protettorato dei sudditi turchi, appartenenti alla religione cattolica, su quello dei sudditi appartenenti alla confessione greca, possa lasciarsi alla Russia la piena libertà di esercitare un' influenza così diretta sull' impero turco, influenza che potrebbe esser nociva anche alla stessa Inghilterra.

Su questo punto di questione se l' Austria non si trovasse sotto l' influenza russa in seguito all' intervento di Ungheria, dovrebbe agire d'accordo colla Francia, ciò che contribuirebbe a far intendere facilmente ragione all' imperatore di Russia.

Ma nella situazione attuale dell' Austria potrebbe benissimo darsi che la Francia si trovasse pressochè isolata a sostenere un assunto nel quale rimane altamente impegnato il suo nome nazionale.

Pare che il gabinetto francese preveda questa eventualità e sia disposto a non recedere innanzi ad essa, ed è in questo senso che si spiegano le dichiarazioni che servono di conclusione all'articolo del *Pays* di ieri sulla questione d' Oriente.

« Se la pace sarà mantenuta, dice l' organo semi-ufficiale, non lo sarà certamente, mediante
« deboli e vergognose concessioni. L' Europa e la
« Francia sanno quale maschia fermezza anima il
« nostro governo per essere convinto che nulla
« sarà compiuto nella politica internazionale che
« possa far decadere la patria nostra dal posto
« eminente che occupa o compromettere i suoi
« interessi morali e materiali. »

Dopo tutto ciò rimane ancora a vedere se la missione del generale Menzikoff si riferisce effettivamente in modo esclusivo ai Luoghi Santi, nel qual caso non si saprebbe comprendere come il *Times* abbia preso argomento dalla medesima per entrare a parlare della impossibilità di una lunga durata dell' impero ottomano, e per spingersi sino a determinare le porzioni del medesimo da attribuirsi alle grandi potenze europee, esclusa la Francia.

La circolare del 12 marzo del conte Strassoldo, contenente le singolari istruzioni relative all' esecuzione del sequestro dei beni degli emigrati lombardi, non è sfuggita all' attenzione dei giornali francesi.

Vedrete che il giornale dei *Débats* ne fa questa mattina una analisi ragionata, e non risparmia all'Austria il trattamento che merita la sua ostinazione a seguire una linea di condotta altamente condannata dalla pubblica opinione in tutti i paesi civilizzati.

Si è sparsa ieri qui la voce che l'Austria abbia già risposto alle rimostranze del vostro governo contro i sequestri.

A quanto dicesi la nota austriaca sarebbe, ed in quanto al fondo ed in quanto alla forma, tale da non lasciare luogo a speranza di una equa soluzione di questa vertenza, senza l'aiuto di una efficace mediazione per parte delle due potenze che furono già mediatrici nelle vertenze fra l' Austria e la Sardegna, e che, se non in via ufficiale, in via officiosa certamente intervennero nelle trattative che servirono di base alla pace conchiusa nell' anno 1849.

La missione a Costantinopoli del principe Menzikoff ha dato occasione ad alcuni giornali di dare la nuova che suo figlio il principe Menzikoff si trova ora a Parigi; acciò non crediate che il soggiorno di questo personaggio a Parigi abbia rapporto all' attuale situazione, vi dirò che esso si trova già a Parigi dal mese di ottobre, a causa di aver sua moglie ammalata.

In fatto di divertimenti non abbiamo più che funzioni religiose e concerti sacri, e le passeggiate di *Logn-champ* che, ad onta di un freddo degno del mese di gennaio, furono ieri frequentate da elegantissimi equipaggi, e così credo sarà pure oggi.

Vogliono alcuni che tosto dopo le feste di Pasqua la chiesa di *Notre-Dame* verrà chiusa, ed abbandonata ai decoratori per la funzione della consacrazione dell' imperatore; non saprei dirvi con quanta sicurezza si possa accogliere tale notizia che naturalmente porterebbe con sè la sicurezza dell'arrivo a Parigi del papa.

Pare che i medici abbiano creduto opportuno che l'imperatrice si astenga per ora dal montare a cavallo; ciò fa supporre che vi sieno delle speranze che essa possa dare un erede all' imperatore.

Prevale da qualche tempo in Francia il pensiero di elevare dei monumenti e delle statue ai personaggi che la illustrarono, e per gloria militare, e per sapere, nei diversi paesi in cui nacquero.

Ora la città di Dijon ha aperta una sottoscrizione che ha già prodotto una rilevante somma onde innalzare una statua a Bossuet.

INGHILTERRA

Londra, 24 *marzo*. Si assicura che il comitato d'artiglieria di Dublino ha deliberato l'erezione di una batteria sul lato orientale del porto di Kingstown. Questa batteria si comporrà di pezzi di grosso calibro. *(Morning Herald)*

Da Londra si scrive nella *Corrispondenza Litografica* in data del 21 che Mazzini era ritornato in questa città da tre giorni. Nel suo ritorno era passato per la Francia.

AUSTRIA

Vienna, 24 *marzo*. Il progettato viaggio dell' imperatore alla volta della veneta capitale seguirà appena verso la fine del venturo mese. Si recherà indi da Venezia ad Ischl. Il suo soggiorno nel castello di Schonbrunn sarà questa state di breve durata.

— È imminente una nuova organizzazione dell'artiglieria che, dicesi, dopo accurato esame, sarà attivata gradatamente.

— In seguito al decreto ministeriale, giusta il quale non è permessa l' istituzione di agenzie per l'emigrazione d' America, parecchie di simili agenzie, che ordinariamente esistevano senza autorizzazione, furono sospese nelle provincie. Le autorizzazioni omai concesse dalle autorità furono pure ritirate senza eccezione.

Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

« Le prigioni, in tutte le parti della monarchia austriaca, sono talmente zeppe che non v' è più altro posto, onde convenne trasformare in prigioni delle caserme e dei magazzini. Nelle prigioni di Pesth e di Buda, 800 detenuti politici. Nella fortezza di Comorn ve ne sono 1,800 e ad Arad, la più grande fortezza del Banato, il numero dei prigionieri ammonta a 1500. »

PRUSSIA

Berlino, 21 *marzo*. La *Nuova Gazzetta prussiana* comunica nel suo numero d'oggi di esser stata minacciata della privazione della concessione.

— Al trattato doganale 19 febbraio, presentato dal ministro presidente alla seconda Camera per la pronta evasione, verrà annesso, come osservò il ministro presidente stesso, un memoriale, della cui compilazione s'occupano attualmente i ministri del commercio e delle finanze.

— *Del 22 marzo*. Il governo prussiano si sforza di ristabilire per quanto sta in lui le relazioni amichevoli fra l' Austria e la Svizzera, e crede che convenga evitare ogni partito troppo violento. Il governo austriaco, per contrario, è di un altro parere. Egli ha non pure risposto negativamente alla nota indirizzatagli dal consiglio federale, ma richiesta ben anche la Dieta germanica di fare una dimostrazione coercitiva e militare contro la Svizzera caso mai il consiglio federale non desse soddisfazione a tutti i richiami di lei. (*Corr. part.*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si scrive al *Daily News* da Roma 14 marzo:

« Un altro laico è in gran pericolo di essere scacciato dal ministero, ed i romani opinano quanto più presto tanto meglio. È il sig. Galli della finanza, le di cui manovre furono ultimamente esposte al papa dai commissarii per l'estinzione della carta monetata, presieduti dal principe Orsini. Galli è accusato, fra le altre cose, di aver dato un conto falso della carta in circolazione.

« Il cardinale Antonelli sostiene il vacillante ministro che, o è veramente ammalato in seguito alla sua lite col cardinale Josti, o finge di esserlo onde evitare di venire a contatto coi commissarii ostili. Lo stesso cardinale Antonelli però, dietro le voci che corrono nel pubblico, va scadendo nell'influenza, e circolano misteriose notizie di un completo cambiamento nel ministero. La sua decisa opposizione al viaggio del papa a Parigi sembra aver disgustato sua santità e il sig. di Rayneval, che continua a spingere l'affare dell'incoronazione con uno zelo instancabile.

« La diplomazia britannica nella città eterna sta per subire una modificazione importante.

« Il sig. William Petre, segretario salariato della legazione britannica a Firenze, che per più di otto anni ha disimpegnato l'ufficio d'incaricato di affari alla corte papale, sebbene non ufficialmente riconosciuto in tale qualità dal governo di S. S., è stato surrogato nel suo posto dal sig. Lyons, figlio di sir Edmondo Lyons, già ministro britannico in Atene e ora avente la stessa carica in Isvizzera. Questo fu uno degli ultimi atti di lord J. Russell prima di abbandonare l'ufficio degli esteri a lord Clarendon; e siccome non destinò il sig. Petre ad alcun'altra missione diplomatica, ciò equivale ad una dimissione.

« Questa severità verso un servitore del governo di qualche riguardo dimostra evidentemente che i ministri di S. M. non sono interamente soddisfatti del metodo del sig. Petre di proteggere gli interessi britannici in questa città, o di riferire le cabale e i raggiri del governo pontificio, specialmente riguardo al ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra, del che non fu data la dovuta notizia in tempo al governo inglese per prevenire quel passo, dal quale al ministero allora in carica, e specialmente a lord J. Russell, venne tanto fastidio.

« Probabilmente l'essere il sig. Petro cattolico, e per ciò sino ad un certo grado necessariamente subordinato ai desideri del papa, deve aver avuto il suo peso nell'attuale determinazione del governo, più che qualche attuale dispiacenza nella sua generale condotta diplomatica, tanto più che il sig. Petre ha fatto nella sua generale condotta diplomatica, tanto più che il sig. Petre ha fatto nella sua speciale situazione tutto quello che poteva attendersi di fare; e una prova che non era interamente scaduto nel favore trovasi in ciò che gli venne offerta la carica della legazione britannica a Firenze quest'inverno, allorchè sir Henry Bulwer ottenne un congedo. Questa offerta, che era quasi un comando, fu da lui rifiutata, per il che si rese necessaria la partenza del sig. Erskine da Torino, con inconveniente ben grave per la legazione britannica in quest'ultimo luogo.

« Il sig. Lyons è qui atteso fra breve, e i residenti inglesi attendono con qualche ansietà di conoscere la linea di politica che egli sarà per osservare.

« La guarnigione ungherese di Ancona sta per cambiarsi, poichè i soldati sono malcontenti, e si crede generalmente che il reggimento sarà disciolto. Il sig. Gianelli fu arrestato per sospetto di aver accresciuto il malcontento spargendo fra i soldati il proclama di Kossuth. Molti altri individui sono egualmente compromessi. »

Leggesi nel *Giornale di Roma*:

« La consulta per le finanze, che incominciò le sue sessioni ai 19 novembre dell'anno precedente, le terminò ai 18 del corrente. I membri che la compongono si sono occupati con molto zelo della grave gestione affidata loro, e torneranno nel novembre futuro per proseguire i loro lavori. »

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Da alcuni giornali si diè credito alla voce sparsa che i fucili raccolti nella frontiera, e di cui alcuni emigrati si proponevano far uso nel caso di un'insurrezione a Milano, ascendessero al numero di 3,000 circa, mentre invece le armi raccolte in quell'occasione e che furono avviate alle R. sale d'armi in Alessandria, sono 696, e per raggiungere questo numero, si tien conto delle pistole, stutzen, carabine, nonchè dei fucili di svariato modello, cioè inglese, francese ed austriaco, come pure di quelli cui mancava l'acciarino o la bacchetta, ed altri compiutamente inservibili, armi insomma raccolte alla rinfusa, e che fecero conoscere quanta poca considerazione meritasse quel tentativo. »

Naufragio. Ci scrivono da Oneglia:

« Nella notte del 23 al 24 del corrente mese, il battello nazionale, denominato *La Misericordia*, padrone Giuseppe Ramella, carico di grano ed altre merci, proveniente da Genova e qui diretto, giunto nelle acque di Diano Marino, in questa provincia, fu trasportato dalle correnti contro gli scogli ed in breve tempo ridotto in pezzi.

« L'equipaggio in numero di 5 persone fu salvo, ed anche parte della mercanzia; la perdita totale può calcolarsi a lire dieci mila circa, cioè 3500 a danno del proprietario del bastimento, sig. Giacomo Ramella da Oneglia, e 6500 a danno degli interessati nel carico.

NOTIZIE DEL MATTINO

Sappiamo di sicuro che S. M. il nostro re accordava al presidente del consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri il gran cordone dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Genova, 28 marzo. È in Genova da due giorni il signor avvocato Urbano Rattazzi presidente della Camera dei deputati.

Parigi, 26. Leggesi nel *Courrier de Marseille* del 23:

« La partenza della squadra di Tolone, ufficialmente annunciata dal *Moniteur*, provò un ritardo impreveduto di 24 ore; non è dunque che quest'oggi ch'essa deve spiegare le vele. »

Leggesi nel *Bulletin* della *Presse*:

« Ancora una parola sulla circolare del governatore di Milano relativa ai beni degli emigrati lombardo-veneti. Da ciò che ne abbiamo detto ieri, si è veduto:

« 1° Che non trattasi più di sequestro, ma di confisca;

« 2° Che il governo austriaco attribuisce al decreto un effetto retroattivo;

« 3° Ch'egli sottrae ai tribunali il giudizio sulla validità dei contratti.

« Le leggi sono formali, ed i tribunali, qualunque siasi la loro composizione, avrebbero indubitabilmente deciso in favore degli emigrati. Ma il governo ha bisogno di danaro, e gliene abbisogna a qualunque costo, quindi gli emigrati sono spogliati puramente e semplicemente.

« Ciò non basta. Noi abbiamo testè riletto nell'*Opinione* del 19 marzo la circolare del governatore di Milano, e noi abbiamo rimarcato che essa porta in testa il num. 1828 e la lettera *R* che significa *riservato*, cioè *secreto*.

« Il governo austriaco ebbe vergogna delle sue iniquità, ed in luogo di pubblicare la circolare nella *Gazzetta ufficiale* la mandò suggellata ai suoi delegati incaricati dei dettagli della confisca.

« Un governo capace di concepire tali misure e di eseguirle con tali mezzi, proclama da se stesso la propria indegnità. »

Si legge nel *Semaphore* del 25;

« La squadra del Mediterraneo sotto gli ordini dell'ammiraglio de Lassusse abbandonò Tolone il 23 per recarsi nel Levante. Al suo arrivo colà essa sarà raggiunta dalla divisione posta sotto gli ordini del contrammiraglio Romain-Desfosés, stanziata nell'Arcipelago, che si compone di cinque legni a vapore.

« Ieri è giunto in Marsiglia proveniente da Londra ove recò al ministro inglese i dispacci ond'era incaricato, l'ufficiale della marina inglese signor Fucker, il quale s'imbarcò immediatamente sul *Caradoc*.

Malta, 18 *marzo*. Il *Malta-Mail* che riceviamo stamattina, ci annunzia che alla data del 18 corrente la flotta non era partita, ma che si approvvigionava e si preparava a prendere il largo. Una grande attività si era manifestata nel porto dopo l'arrivo dal Levante del battello a vapore *Wasp*, che recava importanti dispacci per l'ambasciata inglese in quella città, e che vennero spediti a Marsiglia col *Caradoc*.

Vienna, 25 *marzo*. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Un dispaccio telegrafico, giunto oggi, 25, da Trieste, annuncia ripetutamente da Costantinopoli, in data del 14, che la Porta probabilmente metterà tutto in opera per comporre pacificamente le differenze colla Russia.

« Il principe Menzikoff aveva mandato dispacci al consolato generale di Smirne intorno alla quistione dei Luoghi Santi.

« Da Odessa si annuncia un arenamento degli affari commerciali in causa degli armamenti bellicosi.

« Il giorno 16 il re di Grecia ha ricevuto in udienza privata il vice-ammiraglio russo de Korniloff. »

Si legge nel *Times* del 25:

« È strano che nel medesimo tempo in cui il governo austriaco ha creduto conveniente di insistere con grande enfasi nell'adempimento di ciò che esso considera essere dovere internazionale fra di lui e gli Stati esteri, sino al punto di richiedere ai governi di paesi lontani di modificare le loro leggi per lo scopo di assistere le operazioni della sua propria polizia, esso abbia a seguire una offensiva e minacciante linea di politica verso i suoi immediati vicini, e somministrare così forti motivi di lagnanza a coloro, i di cui diritti è tenuto di rispettare sotto ogni riguardo. Infatti, l'attitudine che l'Austria ha assunto nelle provincie e nei regni del suo proprio impero come anche verso gli Stati indipendenti che lo circondano, non è meno inconsistente col buon governo e col buon vicinato, quanto la crisi rivoluzionaria dalla quale si è recentemente svincolata. Egli è uno Stato di tensione violenta, di autorità arbitraria e di tirannia esecutiva regolata da nessuna legge affatto.

« Il primo dovere di un governo che vuole cancellare i guasti, e sanare le ferite di un periodo rivoluzionario è di ristorare e riconoscere quei diritti, che non possono mai essere sospesi impunemente. Ma in Milano l'atto solo di passeggiare per le contrade può essere punito come un delitto. I governi dell'Europa nell'ultimo secolo erano per la maggior parte assoluti, ma non senza legge.

« Essi esercitarono i loro poteri coi dovuti riguardi alle tradizioni legali e agli usi del reame. Essi non supposero che ogni cosa si potesse fare, perchè avevano il potere materiale di fare ogni cosa; e questo rispetto per i diritti stabiliti delle nazioni che governavano era la base della loro propria autorità.

« Gli attuali ministri dell'imperatore d'Austria sembrano avere interamente perduto di vista queste massime: essi hanno convertito l'impero in una dittatura militare, e tanto nei loro dominii, come al di fuori è quasi impossibile di accertarsi sopra quali principii essi intendano di condurre innanzi il governo. Impertanto noi intraprendiamo di affermare, che il loro sistema è l'esatto rovescio di quello professato e messo in opera dagli ultimi due sovrani dell'impero prima dell'ultima crisi rivoluzionaria; poichè, sebbene questi monarchi possano essere considerati come meno attivi e meno intelligenti di alcuni dei loro predecessori, pure essi indubbiamente mantennero il rispetto per le obbligazioni legali sino agli estremi, ed avrebbero arrossito di sanzionare un atto contro i loro sudditi o i loro vicini, il quale potesse essere paragonato ai capricciosi decreti di un potere rivoluzionario.

« Abbiamo già annunciate le misure delle autorità austriache in Italia per la confisca dei beni appartenenti ai rifugiati lombardi, che furono puniti senza investigazione o convinzione per un'offesa nella quale non ebbero alcuna parte. Ma il loro caso è ancora più grave di quello che abbiamo supposto, poichè fu annunciato da lord John Russell nella Camera dei Comuni, ch'essi avevano ottenuto formali lettere di denaturalizzazione dal governo austriaco, il che avrebbe avuto l'effetto di scioglierli dalla loro sudditanza verso quella corona, allorchè essi elessero il Piemonte per loro domicilio e patria. Se per ciò essi successivamente si sono impegnati in atti ostili contro l'Austria, una tale offesa avrebbe potuto essere considerata come punibile, ma non avrebbe dovuto esporre legalmente sudditi esteri che l'hanno commessa, alla confisca ch'è una delle penalità per alto tradimento.

« Il governo inglese, e noi crediamo anche i governi francese e prussiano, hanno acconsentito a fare rappresentanze assai energiche su quest'argomento a Vienna, dietro richiesta del re di Sardegna; poichè se si può dimostrare che questi signori lombardi trasferirono la loro sudditanza da uno Stato all'altro colla sanzione dell'Austria stessa, il governo imperiale è positivamente fuori della legge in questo tentativo di applicare misure arbitrarie di punizione a forestieri che non risiedono nella sua giurisdizione.

« Dietro ogni principio di diritto internazionale e municipale la loro proprietà è inviolabile. Fu però fatta qualche insinuazione che il sequestro di quei beni fosse soltanto temporario, e che non si insisterà in esso riguardo a persone non compromesse nell'ultimo scoppio. L'onore, come anche la politica del governo austriaco ne richiede l'abbandono. Non è mai troppo tardi di imporre ai popoli la riconoscenza colle misure di clemenza; e allorchè l'altro giorno si annunciava a Mantova che non avrebbero avuto luogo ulteriori procedimenti contro gli arrestati accusati di delitti politici, le risoluzioni del governo furono accolte con acclamazione. E qui ci sia permesso di osservare che siccome la procedura dell'ex-ministro Guerrazzi a Firenze sta per terminare con una sentenza di carcere perpetuo, si può sperare che la mitezza del granduca tempererà un qualche giorno la severità dei tribunali, poichè Guerrazzi, come tanti altri uomini in quei tempi avventurosi, fu trascinato dalla corrente, ed egli diede opera in mezzo alla rivoluzione ad evitare maggiori mali. Anche l'Austria sembra che incominci a trovare che l'arte di governare l'Italia non consiste in un rigore inesplicabile.

« Ma contro gli svizzeri dimoranti in Lombardia non furono dati segni di una politica meno crudele. Al contrario una nuova espulsione, dicesi, aver avuto luogo di circa 100 piccoli proprietarii ticinesi, i di cui piccoli fondi si estendono lungo una vallata entro i confini austriaci.

« Un esercito di 15,000 tiene il blocco di tutti i passaggi per la completa interruzione del commercio, e il governo austriaco continua ad accumulare accuse contro il potere esecutivo svizzero, le quali non sono corroborate da alcuna prova. Gli svizzeri dall'altra parte hanno per i primi prese misure energiche onde assicurarsi, se progetti rivoluzionarii furono orditi entro il territorio della Confederazione. I loro commissarii hanno riferito che nulla è stato provato, e non può essere provato contro il governo cantonale del Ticino; e nonostante le note minacciose loro indirizzate dal gabinetto austriaco, essi conservano un'attitudine ferma, non scevra da indegnazione, in causa dei mali trattamenti inflitti ai poveri loro compatriotti.

« Non sappiamo sino a qual punto gli svizzeri possono confidare nelle assicurazioni di appoggio dalla Francia, che non sembra riputare qualsiasi argomento degno di essere causa di alterchi colle potenze del Nord. Ma sino a tanto che la Confederazione rimane unita e fedele a se stessa, egli è probabile che le uniche vessazioni alle quali sarà esposta, sono quelle che un vicino irrequieto può infliggere con mezzi esteriori.

« Noi, come sudditi inglesi, siamo minacciati, dicesi, dal medesimo meschino spirito di vessazione, e si asserisce che qualche raffinamento di impertinenze di polizia debba essere esercitato contro i viaggiatori britannici nei dominii austriaci. Si spera per il credito del governo imperiale, che un tale progetto non sarà messo in esecuzione, poichè esso avrebbe in sostanza solo questo significato: perchè certi sudditi austriaci sono fuggiti dal loro paese e hanno preso rifugio in Inghilterra, non si permetterà ad alcuni sudditi inglesi di viaggiare liberamente in Austria. Fortunatamente i dominii estesi dell'Austria non sono luoghi cui tendono essenzialmente i nostri compatrioti per motivi di affari o di diporto. Lo scopo principale per il quale noi passiamo da quel paese, è la comunicazione coll'Egitto per Trieste, e siccome la strada ferrata di Genova sarà compiuta fra breve, così si stabilirà un mezzo di comunicazione per questo porto che avvantaggerà di ogni restrizione imposta sul suo rivale. Nell'attuale puerile irritabilità dei viennesi, che ricusarono l'altro giorno di permettere al loro favorito Dreyschock di suonare le sue variazioni sul tema *God save the Queen* sul pianoforte, perchè è un'aria inglese, e hanno preso altri modi comici per dimostrare come sono in collera ed impotenti nel medesimo tempo, l'andamento più saggio a cui è dato di attenersi è di aspettare sino a quando essi avranno ricuperato i loro sensi e il loro buon umore.

« Ma ognuno si sarebbe immaginato che una tale epidemia avesse dovuto prevalere, come molte altre malattie, soltanto nei giovani ragazzi, e che almeno i ministri imperiali ne dovessero andare esenti. Se sono uomini di Stato essi rifletteranno un giorno che è assai più facile per questo paese di vessarli, di quello che sia per essi di vessare noi. Così meschina rappresaglia però sarebbe certamente indegna della Gran Bretagna, e non sarà impiegata; ma i ministri austriaci dovrebbero ben ricordarsi che sebbene possano permettere alla loro polizia di saccheggiare i lombardi, di espellere gli svizzeri, e persino di escludere i viaggiatori britannici, questi casi formano una forte accusa accumulata contro di essi, e devono operare in loro pregiudizio nei più serii affari che minacciano di occupare le grandi potenze in Europa; poichè se essi ci costringono a prendere nota del loro malvolere contro di noi, ciò sarà sul serio per il nostro proprio interesse se non per il loro.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 29 marzo, ore 10 del mattino, minuti 5.

Parigi, 28. Il generale di divisione conte Ornano fu nominato governatore degli invalidi.

Il generale Lebrun fu nominato gran cancelliere della Legion d'onore.

Il *Moniteur* pubblica un progetto di legge che fissa il bilancio del 1854 e ne espone i motivi.

Il maresciallo Saint-Arnaud convalescente spera poter ritornare a Parigi nella prima quindicina di aprile.

Il sig. De la Cour, ambasciatore a Costantinopoli, è arrivato a Marsiglia, donde il giorno 25 dovea ripartire per la sua destinazione.

Il governo francese ha testè inviato, con dispaccio telegrafico, l'ordine a Tolone di armare subito i due vascelli *Jena* e *Fiedland*.

Il *Journal des Débats* pubblica un secondo articolo notevole contro l'opuscolo del signor de Sauzet, relativo al matrimonio civile.

Gli amici dell'imperatore si mostrano contrarii a questa usurpazione del potere spirituale sul temporale.

Borsa di Parigi 28 marzo.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	79 95	79 80	rialzo 45 c.
4 1[2 p. 0[0 .	103,80	103 60	rib. 15 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	98 50		senza var.
1853 3 p. 0[0	69 75		id.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.